Preti e operai

La Mission de Paris dal 1943 al 1954

Perché gli operai disertano le chiese? È possibile convertire al cristianesimo il proletariato? Il cattolicesimo ha un futuro nella società moderna? Partendo da questi interrogativi, nel 1943, nonostante l'occupazione tedesca, due preti francesi diedero vita a una nuova istituzione, la Mission de Paris: una trentina di sacerdoti aderirono all'iniziativa e andarono a vivere nei quartieri popolari della capitale francese per avvicinare gli operai che non entravano più in chiesa.

Alcuni di questi preti si fecero assumere in fabbrica come manovali, altri andarono nei cantieri edili per lavorare con le proprie mani e diventare parte della classe operaia.

Il libro, attingendo a fonti inedite, svela aspetti fino ad ora sconosciuti della vicenda dei preti operai francesi le cui scelte politiche e le tesi teologiche audite provocarono la dura reazione della curia vaticana che, all'inizio del 1954, condannò questa innovativa esperienza.

Marta Margotti è borsista all'Università di Torino.

Si è occupata della storia del movimento cattolico in Italia, in particolare in Piemonte e a Milano, e delle vicende dell'apostolato in ambiente operaio nella Francia del secondo dopoguerra. Ha pubblicato "L'Italia" di Lazzati, il quotidiano cattolico milanese agli inizi degli anni '60, Franco Angeli, Milano 1993. È in corso di stampa presso la Studium di Roma un saggio su *Preti operai, lavoro manuale e spiritualità*.

ISBN 88 395 6227 3

9 788839 562272

Preti e operai
cod. 46227X L. 58.000 € 29,95

Marta Margotti

Preti e operai

La Mission de Paris dal 1943 al 1954

paravia scriptorium

COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI STORIA
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

Marta Margotti

A Paolo

PRETI E OPERAI

La Mission de Paris dal 1943 al 1954

paravia *scriptorium*

Indice

I -	UNA NUOVA INIZIATIVA PASTORALE	pag. 9
	I.1 - Cristiani e operai	» 9
	I.2 - Società francese e mutamento culturale	» 13
	I.3 - Chiesa cattolica e vita religiosa	» 18
II -	LE ORIGINI.....	» 29
	II.1 - "La France, pays de mission?"	» 29
	II.2 - La scelta del superiore e i primi ingressi	» 38
	II.3 - La sessione iniziale e lo statuto	» 47
III -	L'ORGANIZZAZIONE E LE PRIME REALIZZAZIONI	» 61
	III.1 - La scomparsa di Godin e le prime realizzazioni	» 61
	III.2 - Organizzazione interna ed aspetti economici	» 76
IV -	PERSONE ED ISTITUZIONI.....	» 85
	IV.1 - Vescovo, preti e laici.....	» 85
	IV.2 - Parrocchia e Azione cattolica	» 101
	IV.3 - Ordini religiosi e Mission de France	» 120
V -	MISSIONARI NEL QUARTIERE	» 137
	V.1 - Montreuil, il modello di comunità	» 137
	V.2 - <i>Équipes</i> da costruire	» 149
	V.3 - Viaggi a Roma	» 161

Tutti i diritti riservati
© 2000, Paravia Bruno Mondadori Editori

Fotocomposizione e videoimpaginazione: Videocomp, Torino
Stampato per conto della casa editrice da: Gravinese, Torino

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico,
con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

Prima edizione	Anno
Ristampa	
0 1 2 3 4 5 6	00 01 02 03 04

V.4 - Le comunità alla prova	pag. 166
V.5 - Quartiere e lavoro	» 175
VI - MISSIONARI NEL MONDO DEL LAVORO	» 183
VI.1 - Alle origini di un impegno	» 183
VI.2 - La scelta della fabbrica	» 195
VI.3 - Di fronte agli scioperi	» 205
VI.4 - Impiegati proletari	» 215
VI.5 - A fianco del movimento operaio	» 225
VI.6 - Per la pace e la giustizia	» 239
VII - LA RIFLESSIONE TEOLOGICA	» 253
VII.1 - Liturgia	» 253
VII.2 - Sacramenti e morale	» 267
VII.3 - Teologia	» 281
VII.4 - Sacerdozio e lavoro manuale	» 287
VIII - VERSO LA CONDANNA DEI PRETI OPERAI	» 305
VIII.1 - Identità in discussione	» 305
VIII.2 - Una scelta di opposizione	» 316
VIII.3 - I primi provvedimenti vaticani	» 329
VIII.4 - Tre cardinali dal papa	» 342
VIII.5 - "Car voici les mauvais jours"	» 354
CONCLUSIONI	» 369
INDICE DEI NOMI	» 377

Abbreviazioni utilizzate

ARCHIVI	
AAF	= Archives de l'Ambassade de France près le Saint-Siège, Roma
AAP	= Archives de l'Archevêché de Paris, Paris
ACP	= Archives des Capucins, Paris
ADP	= Archives des Dominicains, Paris
AMF	= Archives de la Mission de France, Centre des Archives du Monde du Travail, Roubaix
AUS	= Archives de l'Union des Syndicats des Travailleurs de la Métallurgie, Paris
CAMT1	= Papiers des Prêtres-ouvriers insoumis, Centre des Archives du Monde du Travail, Roubaix
CAMT2	= Papiers des Prêtres-ouvriers insoumis. Mission de Paris, Centre des Archives du Monde du Travail, Roubaix
PCR	= Papiers de Claude Ribalet, Angers
PJC	= Papiers de la JOC, Archives départementales de Nanterre, Nanterre
PJH	= Papiers de Jacques Hollande, AAP
PJO	= Papiers de Jean Olhagaray, Hasparren
PMD	= Papiers de Madeleine Delbrêl, Ivry-sur-Seine
PMH	= Papiers de Maxime Hua, Saint-Denis
PYD	= Papiers d'Yvan Daniel, AAP
ALTRE	
ACA	= Assemblée des cardinaux et des archevêques
ACO	= Action catholique ouvrière
Cfc	= Confédération française des travailleurs chrétiens
Cgt	= Confédération générale du travail
Cgt-Fo	= Confédération générale du travail - Force ouvrière
Joc	= Jeunesse ouvrière chrétienne
Loc	= Ligue ouvrière chrétienne
Mpf	= Mouvement populaire des familles
Mrp	= Mouvement républicain populaire
Pcf	= Parti communiste français
Rpf	= Rassemblement du peuple français
Sfo	= Section française de l'internationale ouvrière
Sto	= Service du travail obligatoire

I

Una nuova iniziativa pastorale

*Allez de l'avant, il vaut mieux avoir
à se reprocher quelquefois d'avoir
été trop loin plutôt que d'avoir à
nous reprocher de n'avoir pas été
assez audacieux.*

EMMANUEL SUHARD¹

I.1 CRISTIANI E OPERAI

All'inizio degli anni Quaranta, in pieno clima di guerra e con l'esercito tedesco entrato nel territorio francese, l'arcivescovo di Parigi, il cardinal Emmanuel Suhard, con l'aiuto di due giovani sacerdoti, Henri Godin e Yvan Daniel, lanciò il progetto di un'istituzione cattolica in grado di fronteggiare la cristianizzazione di massa degli ambienti proletari della capitale francese. Si trattava di un'idea ardita che, però, appariva urgentemente necessaria, soprattutto se confrontata con i bassi livelli di frequenza alle funzioni religiose degli operai registrate non soltanto nelle parrocchie della grande periferia urbana, ma anche nei quartieri popolari del centro cittadino: il disorientamento provocato dalla guerra, i timori legati alla presenza tedesca e, dal 1943, la deportazione di migliaia di lavoratori fecero apparire ancora più impellenti quelle iniziative di evangelizzazione in grado di integrare, ma anche di superare, strutture ecclesiastiche (come parrocchia e Azione cattolica) ritenute inadeguate ad impiantare la Chiesa nel mondo operaio. Godin e Daniel, assistenti federali della Joc, furono invitati da Suhard a stendere un rapporto sulla situazione religiosa della diocesi e, nell'aprile 1943, il cardinale poteva leggere il corposo *Mémoire sur la conquête chrétienne dans le milieu prolétaire*, trovando in esso preoccupanti conferme e inattese rivelazioni.

¹ Cit. in J. Hollande, *Prêtres-ouvriers*, relazione tenuta ad un gruppo di laici a Nancy, 13 gennaio 1949, ds, PJH.

Si trattò del primo passo che portò alla pubblicazione, nel settembre successivo, del volume *La France, pays de mission*.²² ed alla costituzione di un gruppo di sacerdoti e laici esclusivamente impegnato nell'apostolato negli ambienti operai parigini, ben presto denominato Mission de Paris, che iniziò ufficialmente la sua attività nel dicembre 1943. Il gruppo di "missionari" era posto direttamente alle dipendenze dell'arcivescovo e, per raggiungere i suoi obiettivi, poteva contare su ampie libertà d'azione: non esistevano legami con le parrocchie, anche se buone relazioni con esse dovevano essere ricercate; i sacerdoti, inizialmente sei, fissarono la propria residenza fuori dei presbiteri, in camere ammobiliate o nelle case popolari della periferia; i laici entrarono in contatto con le bande giovanili che si ritrovavano nelle stazioni della metropolitana e nelle piazze della capitale; poco per volta, molti preti abbandonarono l'uso dell'abito talare e, alcuni di loro, decisero di entrare in fabbrica per conoscere da vicino la realtà del lavoro operaio. Per dieci anni, la Mission de Paris svolse la sua attività nei quartieri popolari, tra i giovani impiegati negli uffici del centro, tra i lavoratori delle fabbriche e dei cantieri. E proprio l'attività dei preti operai fu alla base della dissoluzione del gruppo: questo nuovo tipo di ministero, che ben presto si era diffuso, anche se in maniera limitata, interessando un centinaio di sacerdoti in tutto il paese, provocò tensioni all'interno della Chiesa francese e sospetti nella curia vaticana a causa del tipo di vita condotto da questi missionari, per il timore di cedimenti verso l'ideologia comunista e per il forte spirito di indipendenza dimostrato nei confronti della gerarchia.

L'esperienza della Mission de Paris, che i protagonisti, sin dall'inizio, intendevano condurre, se non nell'anonimato, almeno nella massima discrezione, raggiunse tra gli anni 1953 e 1954 una notorietà tale da mobilitare gli organi di informazione di massa, anche stranieri, toccando i delicati equilibri diplomatici tra Francia e Santa Sede. In realtà, il gruppo di missionari parigini, in cui furono coinvolti nell'arco di un decennio circa trenta sacerdoti ed un centinaio di laici, uomini e donne, subì al suo interno un'evoluzione che portò alcuni dei suoi componenti a distaccarsi sempre più nettamente dalle intuizioni iniziali di Godin e Daniel, dando origine a forme organizzative ed a scelte di vita sacerdotale non previste e non prevedibili dal disegno originario: la vicinanza con le classi popolari, il lavoro nelle fabbriche, la partecipazione al movimento operaio, il sostegno a precise rivendicazioni sindacali e politiche rappresentarono la causa e, allo stesso tempo, la conseguenza di un nuovo modo di intendere la spi-

ritualità, la liturgia, il sacerdozio, l'ecclesiologia, maturato fuori dei tradizionali percorsi formativi del clero e dell'associazionismo cattolico laicale, primo tra tutti quello proposto dalla Joc.

Il presente lavoro, dopo aver tratteggiato sinteticamente i caratteri della vita sociale, politica e religiosa francese tra l'inizio degli anni Quaranta e gli anni Cinquanta, presenta, nella prima parte, le vicende che diedero origine alla Mission de Paris, la difficile individuazione di un superiore per la nuova istituzione, la sessione iniziale di Combs-la-Ville e Lisleux, l'organizzazione interna del gruppo e le prime realizzazioni. Da questa ricostruzione, emerge chiaramente sia l'ampia libertà d'azione concessa a sacerdoti e laici dal cardinal Suhard, sia l'assenza di metodi ed obiettivi rigidi, essendo lasciata all'intraprendenza dei missionari l'individuazione nel corso dell'esperienza di tali elementi: ciò che pareva importante era entrare nel mondo operaio per rompere il muro che lo separava dal messaggio evangelico e della Chiesa. Nella seconda parte, sono analizzati i ruoli svolti dai diversi protagonisti della vicenda, innanzi tutto il vescovo (prima Suhard e poi Feltin), i sacerdoti ed i laici, ed i rapporti, non sempre piani, tra Mission de Paris, Azione cattolica e parrocchie della diocesi, oltre che quelli, certamente più armonici, con gli ordini religiosi e la Mission de France. Nella terza parte, è illustrata l'attività svolta dai missionari nei quartieri della capitale e nel mondo del lavoro: il diverso modo di intendere l'apostolato nel proletariato che scaturì da questi due campi di azione portò alla nascita di una frattura all'interno del gruppo che si approfondì con il passare del tempo e portò, nel 1954, i sacerdoti ed i laici della Mission de Paris a dividersi di fronte all'ordine rivolto dalla gerarchia ai preti operai di sospendere, di fatto, qualsiasi tipo di lavoro manuale salariato. La quarta parte riassume l'elaborazione teologica che, nel corso di dieci anni, si sviluppò all'interno del gruppo, sostenuta dall'opera continua e sollecita di alcuni "maîtres", così li definivano i missionari, tra cui i domenicani Chenu, Féret e Congar. Nell'ultima parte, è tracciata la parabola che portò ai provvedimenti della gerarchia ecclesiastica riguardanti il divieto rivolto a tutti i preti operai francesi di lavorare dopo il 1° marzo 1954 e le iniziative messe in atto dalle parti (missionari, vescovi, curia vaticana, ambienti diplomatici, forze di governo) per fronteggiare una situazione che era sfuggita dal controllo dell'episcopato ed aveva assunto il rilievo di un'intricata quanto delicata questione nazionale.

Come è più volte ricordato nel testo, sarebbe erroneo limitare la storia della Mission de Paris unicamente ai sacerdoti che ne fecero parte, in quanto un numero notevole di laici, raccolti in piccoli gruppi sparsi nelle diverse zone della diocesi, fu coinvol-

²² *La France, pays de mission*?, Lyon, Éd. de l'Abbeille, 1943.

to nell'iniziativa, svolgendovi un ruolo determinante; allo stesso modo, l'attività dei sacerdoti che svolsero un lavoro manuale non esaurisce lo spettro di esperienze condotte dai missionari, impegnati ugualmente nei quartieri popolari, nel mondo della prostituzione e dei carcerati, tra i giovani impiegati.

La vicenda della Mission de Paris appare così punto di intersezione delle differenti esperienze di apostolato nel mondo operaio sorte in Francia in quel periodo. In effetti, alcuni sacerdoti del gruppo parigino erano originari della provincia, ognuno portando con sé formazione, aspettative, progetti anche profondamente diversi; in alcuni casi, furono mantenuti i contatti con le diocesi di origine ma, soprattutto, si creò una rete di collegamento tra coloro che in aree diverse del paese si dedicavano a questo particolare tipo di apostolato. Non solo: nella capitale maturarono alcune significative iniziative di evangelizzazione promosse dagli ordini religiosi (in particolare domenicani, gesuiti e francescani) che coinvolsero uomini non direttamente dipendenti dalla struttura diocesana e dall'autorità del vescovo locale, i quali, superando le tradizionali divisioni tra clero secolare e religiosi, instaurarono un fruttuoso legame di collaborazione con il gruppo della Mission de Paris.

Questo incontro di idee e di esperienze diventò luogo di innovazione (pastorale, liturgica, catechetica) che impegnò sempre più, in un lavoro di *équipe*, tutti i membri della missione operaia, laici e sacerdoti, secolari e religiosi. Il rinnovamento delle classiche forme della vita spirituale apparve immediatamente come l'esigenza primaria per offrire credibilità ed efficacia alla proposta cristiana negli ambienti maggiormente colpiti dai processi di secolarizzazione. Per questo motivo, è possibile considerare la vicenda della Mission de Paris come un caso emblematico dei tentativi operati dalla Chiesa cattolica per contrastare l'allontanamento dalle tradizionali forme della pratica religiosa in un momento di forte accelerazione sociale, ma, in maniera più ampia, del modo attraverso cui si oppongono, si incontrano, interagiscono dimensione religiosa e società moderna.

Infatti, già dai primi passi della Mission de Paris apparve nettamente che in questione non era soltanto un ambito circoscritto dell'azione pastorale, in particolare quello riguardante la "riconquista" delle masse scristianizzate, ma il modo complessivo di intendere il ruolo della Chiesa e la persistenza del fatto religioso nella società moderna. Cambiavano i punti di osservazione e mutavano le soluzioni prospettate: i missionari, i parroci, Suhard, Feltrin, la curia vaticana e, più avanti, gli organi di informazione, l'opinione pubblica, tutti offrirono una personale analisi della realtà e formularono, in modo più o meno elaborato e originale,

giudizi proprio a partire dalle vicende che interessarono preti e laici impegnati nel mondo operaio.

Nell'arco di dieci anni, l'esistenza della Mission de Paris interrogò la Chiesa francese e, ancora oggi, può stimolare gli interrogativi sulla persistenza del cristianesimo in "un mondo uscito da Dio"³; la Chiesa è un'istituzione irrimediabilmente alla deriva o una comunità in grado di trovare al suo interno le energie e gli strumenti per rispondere alle sollecitazioni della modernità? Qual è il limite entro cui un'istituzione dall'apparenza monolitica può sopportare la multiformità e la libertà di iniziative al suo interno? Tra libertà ed autorità, dove si trova il punto di equilibrio o, meglio, a quali condizioni esso può essere spostato a vantaggio dell'una ed a detrimento dell'altra? E ancora: quanto la fede religiosa è modificata dal contatto con mentalità e atteggiamenti condizionati da mezzi di produzione e da modelli culturali in rapido cambiamento? Fino a che punto si può ridurre all'essenziale la dottrina cristiana per permettere l'incontro con le culture diverse da quelle in cui tradizionalmente si è impiantata e, allo stesso tempo, salvaguardare la sua originalità?

I. 2. SOCIETÀ FRANCESE E MUTAMENTO CULTURALE

Il 10 maggio 1940, l'esercito tedesco entrava nel territorio francese e, nel volgere di poche settimane, occupò circa i due terzi del paese⁴. Gli armistizi con la Germania e con l'Italia, che era corsa in aiuto al vincitore attaccando dalla frontiera delle Alpi, entrarono in vigore il 25 giugno successivo, lasciando la Francia annichilita di fronte a questa "strana disfatta", rapida quanto disastrosa⁵. Sui campi di battaglia erano rimasti 150.000 morti ed al potere era salito l'anziano maresciallo Henri-Philippe Pétain, il vincitore di

³ Per alcuni interessanti spunti in questa direzione, cfr. É. Poulat, *L'ère postchrétienne. Un monde sorti de Dieu*, Paris, Flammarion, 1994, trad. it. *L'era postcristiana*, Torino, Sei, 1996.

⁴ Per la ricostruzione della storia della Francia di questo periodo, cfr., nella collana "Histoire de France", R. Rémond, *Notre siècle: de 1918 à 1991*, Paris, Fayard, 1991; J.-P. Rioux, *La France de la Quatrième République*, 2 t., Paris, Seuil, 1990; S. Berstein - P. Milza (dir.), *Histoire du XX^e siècle*, 2, Paris, Hatier, 1993.

⁵ Cfr. M. Bloch, *L'étrange défaite*, Paris, Colin, 1957, trad. it. *La strana disfatta: testimonianza del 1940*, Torino, Einaudi, 1995.

Verdun, artefice dell'armistizio con Hitler e Mussolini che sancì il disfacimento dello Stato⁶. Intorno al governo Pétain si costituì una concentrazione di forze neutraliste, antidemocratiche, autoritarie e filo-naziste. Il 10 luglio l'assemblea francese concesse al Maresciallo i pieni poteri, anche costituenti, proclamandolo "capo dello Stato francese"; l'ex presidente del Consiglio Laval fu nominato suo vicepresidente con diritto di successione (sostituito nel dicembre del 1940 dall'ammiraglio Darlan) e la nuova sede del governo fu stabilita a Vichy, nella zona non occupata del paese. Il Maresciallo consentì per lunghi mesi il consenso pressoché unanime del paese, governando con uno spirito paternalistico e corporativistico, con un'attenzione particolare a ricercare il consenso della Chiesa cattolica, adottando idee ed iniziative tipiche del nazional-socialismo. Poco per volta, l'adesione di massa a Pétain iniziò ad allentarsi a causa della politica di collaborazione del governo di Vichy con i nazisti, ma anche perché gli occupanti continuavano a rimandare il rimpatrio dei prigionieri ed impoverivano la nazione attraverso il controllo delle attività produttive piegate agli interessi dell'impresa bellica tedesca. Inoltre, l'invasione dell'Africa del nord da parte degli alleati, l'occupazione della zona libera da parte dei tedeschi l'11 novembre 1942, le leggi razziali, l'attività di tipo nazista della Milice française, la coscrizione obbligatoria del Service du travail obligatoire (Sto) diedero seri colpi alla popolarità del Maresciallo.

Charles de Gaulle, proclamatosi capo della "Francia libera", nel giugno 1943 costituì ad Algeri il Comité français de libération nationale, dichiarato unico organo direttivo della resistenza e rappresentante della Francia presso gli alleati. Lo sbarco in Normandia del giugno 1944 e la liberazione di Parigi nell'agosto successivo da parte delle truppe alleate e di quelle francesi guidate dal generale de Gaulle restituirono alla Francia la libertà. Con la fine della guerra, il governo provvisorio di Charles de Gaulle organizzò un *referendum* istituzionale e le elezioni politiche generali che si svolsero nell'ottobre 1945: dalle urne emerse la volontà di eleggere un'assemblea costituente il cui progetto di carta costituzionale sarebbe dovuto essere sottoposto ad una nuova consultazione referendaria⁷.

⁶ Per la Francia sotto l'occupazione nazista ed il governo di Vichy, cfr. in particolare M. Cointet - Labrousse, *Vichy et le fascisme. Les hommes, les structures et les pouvoirs*, Paris, Complexe, 1987; J.-P. Azéma - F. Bédarida (dir.), *Vichy et les français*, Paris, Fayard, 1992; Id., *La France des années noires*, 2 t., Paris, Seuil, 1993; D. Peschanski - J.-L. Robert, *Les ouvriers en France pendant la seconde guerre mondiale*, Paris, Cnrs, 1992; R. de Rochebrune - J.-C. Hazera, *Les patrons sous l'occupation*, Paris, Odile Jacob, 1995.

⁷ Di fronte ai due quesiti referendari (il primo riguardava l'elezione di un'assemblea costituente ed il secondo l'elaborazione di una costituzione da appro-

I comunisti, che avevano partecipato in modo determinante alla lotta di liberazione, ottennero un terzo dei deputati e parteciparono al governo tripartitico⁸ insieme ai socialisti (Sfio) ed al Mouvement républicain populaire (Mrp), di ispirazione democratica cristiana, detenendo una delega ministeriale su tre⁹. Maurice Thorez, segretario generale del Partito comunista, rientrato in Francia da Mosca dove si era rifugiato nel 1939, fu nominato vice-presidente del Consiglio ed esercitò un'indubbia influenza moderatrice sul movimento da lui guidato. Intanto, l'opera di epurazione dei collaborazionisti compiuta dagli organismi statali procedeva con lentezza e non sempre con imparzialità, contribuendo ad alimentare, in alcuni casi, forme illecite di persecuzione violenta ed occasioni di rese dei conti politici e personali. Le dichiarazioni concilianti dei dirigenti comunisti non furono sufficienti a rassicurare de Gaulle le cui inclinazioni politiche, d'altra parte, erano apparse ben presto incompatibili con le linee delle due forze storiche della sinistra salite al governo, tanto che, giudicando negativamente il prevalere dei partiti nella politica nazionale e vedendo la propria popolarità personale offuscarsi, nel gennaio 1946 diede improvvisamente le dimissioni.

Il progetto di costituzione scaturito dall'assemblea fu respinto dall'elettorato nel maggio 1946 con un minimo scarto, dando credito alle forti critiche mossegli da de Gaulle e dal Mrp; una seconda assemblea costituente fu eletta il 2 giugno, con una composizione sostanzialmente analoga a quella precedente¹⁰, e diede la fiducia ad un nuovo governo a tre presieduto da Georges Bidault (Mrp). Il nuovo progetto di carta costituzionale, che prevedeva il bicameralismo (Conseil de la République, con poteri ristretti, e Assemblée nationale), fu ancora criticato da de Gaulle ma, questa volta, ottenne l'approvazione dei francesi (53,3% dei suffragi espressi). Il 10 novembre 1946 fu possibile eleggere la nuova Assemblée nationale nella quale prevalsero i comunisti, seguiti da Mrp e Sfio, mentre un certo consenso otten-

vare attraverso una consultazione popolare) i comunisti invitarono a votare "sì-no", i socialisti "sì-sì", il Mrp "sì-sì", i radicali "no-no" e la destra "no-sì". Il 96,4% degli elettori rispose "sì" al primo quesito, mentre al secondo rispose "sì" il 66,3%.

⁸ Per le vicende del Pcf in questo periodo, cfr. P. Buton, *Les lendemains qui débattent. Le Parti communiste français à la libération*, Paris, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, 1993.

⁹ Il partito comunista ottenne il 26,6% dei voti, i socialisti il 23,4%, il Mrp il 23,9%, i radicali con i loro alleati il 10,5% ed i moderati il 15,6%.

¹⁰ I comunisti riportarono il 25,9% dei voti, i socialisti il 21,1%, il Mrp il 28,2%.

nero moderati e radicali¹¹; i primi due governi furono a guida socialista (Léon Blum e Paul Ramadier), ma, nel maggio 1947, i comunisti furono estromessi dall'esecutivo anche per l'accentuarsi delle tensioni tra i paesi del blocco occidentale e quelli del blocco orientale; i numerosi governi che seguirono oscillarono tra il "centro sinistra" ed il "centro destra", guidati spesso da rappresentanti radicali.

La situazione politica che si era creata in Francia era caratterizzata da una forte instabilità di governo e dalla figura del capo dello Stato (il primo ad ottenere questo incarico fu il socialista Vincent Auriol nel 1946) il cui compito fondamentale era la designazione del presidente del Consiglio; tale fragilità istituzionale era determinata in gran parte dalla nuova costituzione che aveva reso sovrana l'Assemblée nationale nei confronti dell'esecutivo, costretto a sottostare ai contrasti provocati da partiti riuniti in coalizioni che fotografavano ed amplificavano le profonde divisioni ideologiche presenti nel paese.

Nelle elezioni del 1951 per il rinnovo del Parlamento, si imposero Charles de Gaulle che, nell'aprile 1947, aveva costituito il Rassemblement du peuple français (Rpf), ottenendo la maggioranza dei seggi e sottraendo voti soprattutto al Mrp che perse circa metà degli eletti¹². Ma la vittoria elettorale dei gollisti non ebbe seguito, non riuscendo a far prevalere nel Parlamento una propria linea, tanto che de Gaulle sconfessò il gruppo cui aveva dato origine, eclissandosi, per il momento, dalla vita politica del paese.

I conflitti sociali, che erano stati limitati sino a quando il Partito comunista era rimasto al governo permettendo l'attuazione di una precisa politica sociale ed ottenendo anche un certo blocco dei salari, agitarono periodicamente la Francia a partire dal 1947, spesso sotto l'influenza della Confédération générale du travail (Cgt) di ispirazione comunista. Il blocco degli stipendi stava divenendo sempre più pesante per i lavoratori, tanto che, nell'aprile del 1947, scoppiò uno sciopero spontaneo nelle officine della Renault e la Cgt comprese che non sostenere quelle rivendicazioni significava perdere gran parte della propria capacità di

intervento nel movimento operaio. Per tutto il 1947, si susseguirono numerose astensioni dal lavoro che culminarono nello sciopero generale dei mesi di novembre e dicembre in cui rivendicazioni salariali e motivi politici si trovarono strettamente uniti; la Cgt uscì divisa da questa lotta, tanto che alcuni suoi dirigenti e militanti fondarono una nuova organizzazione sindacale, la Cgt-Force ouvrière, che rivendicava la propria indipendenza dalle direttive del Partito comunista. I numerosi ed imponenti scioperi che attraversarono il paese non ebbero mai sbocchi insurrezionali anche se, al loro interno, Force ouvrière ed il sindacato cristiano Cftc (Confédération française des travailleurs chrétiens) riuscirono soltanto parzialmente a far sentire il loro peso¹³.

Il "miracolo economico" francese portò a recuperare ed a superare le condizioni precedenti alla guerra, seguendo una parabola che ebbe una fase di rallentamento nel 1952-53 e, poi, nel 1958-59: il prodotto industriale nazionale aumentò dal 1946 al 1965 del 100 per cento, anche se l'inflazione, salvo alcuni periodi di rallentamento, continuò a perturbare la crescita economica del paese. La trasformazione dei sistemi di produzione agricola e l'espansione dell'industria allontanarono dalle campagne milioni di persone, riversandoli nei centri urbani industriali. Soprattutto Parigi subì questo massiccio inurbamento che provocò l'allargamento della sua periferia, spesso con strutture abitative e servizi che non consentivano, a larghe fasce della popolazione, una vita dignitosa¹⁴.

Le vicende politiche e sociali interne si intrecciarono continuamente con le iniziative di politica estera che videro la Francia impegnata a difendere il proprio prestigio internazionale in Europa, all'interno dei nascenti organismi continentali di collaborazione economica ed all'Onu, dove ottenne un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza. Ma furono le colonie a provocare le maggiori tensioni ed a richiedere il massiccio intervento della Francia. Nel dicembre 1946, scoppiò la guerra in Indocina, che si concluse soltanto nel luglio 1954 con gli armistizi di Ginevra, mentre numerosi moti insurrezionali si susseguirono

¹¹ Le elezioni si erano svolte col sistema proporzionale con ripartizione dei resti secondo il metodo della media più elevata che tendeva a sovrarappresentare i grandi raggruppamenti: i comunisti ottennero 182 seggi, i socialisti 102, il Mrp 173, i radicali ed i loro alleati 69, la destra 67.

¹² Il Pcf ottenne il 26% dei suffragi con 95 seggi, il Rpf il 21,7% con 106 seggi, i socialisti scesero al 15,3% (95 seggi), il Mrp al 13,4% (84 seggi). Secondo una stima relativa a queste elezioni, il 47,8% degli operai diede il proprio voto al Pcf, il 14,8% al Sfto, il 4,4% ai radicali del Rgr, l'11,5% al Mrp, il 15,9% al Rpf e il 5,6% ai moderati.

¹³ Per le vicende del movimento operaio, cfr. J. Bron, *Histoire du mouvement ouvrier*. 2. *La contestation du capital par les travailleurs organisés* e Id., *Histoire du mouvement ouvrier*. 3. *La lutte des classes aujourd'hui*, Paris, Éd. Ouvrières, rispettivamente 1970 e 1974. Cfr. anche G. Noiriel, *La condition ouvrière en France (XIX-XXe siècle)*, Paris, Seuil, 1986.

¹⁴ Per questi aspetti, cfr. A. Fourcaut, *Un siècle de banlieue parisienne (1850-1964). Guide de recherche*, Paris, L'Harmattan, 1988; J. Grault (dir.), *Ouvriers en banlieue. XIXe-XXe siècle*, Paris, Éd. de l'Atelier, 1998.

rono in Algeria, Marocco e Tunisia; per questi ultimi due paesi, la situazione si risolse con il riconoscimento prima della loro autonomia e poi della loro piena indipendenza, mentre nei territori algerini si trascinò un lungo e sanguinoso scontro con gli indipendentisti.

La vita culturale della Francia uscita dalla guerra ruotò, per imitazione o per opposizione, intorno all'esistenzialismo che, ponendo al centro il problema della condizione umana, interrogò gli intellettuali e la loro produzione letteraria. Il personalismo cristiano (con Jacques Maritain e Emmanuel Mounier), l'esistenzialismo ateo (Jean-Paul Sartre, Albert Camus e Simone de Beauvoir) e l'umanesimo marxista offrirono risposte diverse, nel tentativo di sostenere una possibile via d'uscita dalle contraddizioni della società contemporanea.

Ma furono la radio, i rotocalchi e, soprattutto, il cinema ad alimentare l'immaginario collettivo di un paese che voleva dimenticare in fretta gli orrori e le privazioni della guerra. Anche la cultura confermò la sua tendenza a divenire un fatto di massa, proponendo a tutti, in maniera indistinta, lo stesso prodotto, uniformando modi di vita, atteggiamenti e mentalità. Era Parigi, in particolare, a rappresentare il simbolo della frenesia culturale, dell'invenzione artistica, del turbinio delle mode: sulla capitale si concentravano le attese e le speranze di milioni di uomini e si proiettavano i sogni in grado di far vedere, come sul grande schermo del cinematografo, una versione migliore della propria esistenza altrimenti affondata nella monotonia della provincia o nel grigiore anonimo della metropoli.

I. 3. CHIESA CATTOLICA E VITA RELIGIOSA

La vicenda della Chiesa cattolica in Francia durante la guerra appare come un prisma dalle molte facce apparentemente contrastanti tra loro, ma che restituiscono un'immagine di indubbia vivacità¹⁵: da un lato, vi era la capillare rete delle parrocchie soli-

¹⁵ Per le vicende della Chiesa francese nel XX secolo, in particolare durante il secondo conflitto mondiale e negli anni del dopoguerra, cfr. A. Latreille - R. Rémond, *Histoire du catholicisme en France*, t. 3, Paris, Spes, 1962; A. Coutrot - F.-G. Dreyfus, *Les forces religieuses dans la société française*, Paris, A. Colin, 1966; J.-M. Mayeur (a cura di), *L'histoire religieuse de la France. 19^e-20^e siècle. Problèmes et méthodes*, Paris, Beauchesne, 1975; É. Poulat, *Une Église ébranlée*.

dale con la popolazione e con le sue traversie; dall'altro, vi era una Chiesa lacerata al suo interno a causa dell'atteggiamento da tenere di fronte al governo di Vichy ed all'occupante nazista; dall'altro ancora, vi era una Chiesa che, forte delle proprie dinamiche interne, proseguiva la sua attività negli oratori, nelle associazioni cattoliche, negli istituti scolastici, come se il conflitto non la riguardasse; infine, vi era una Chiesa attenta alle linee di lunga tendenza che attraversavano il paese alle quali era urgente offrire una risposta per non rimanerne irrimediabilmente esclusa.

La fine del conflitto mondiale mostrò con piena evidenza l'estrema varietà di opzioni presenti nella Chiesa cattolica francese, segnata dagli avvenimenti dei tragici anni precedenti. Tra coloro che, pure tra l'episcopato, avevano apertamente sostenuto Pétain ed i credenti che, in nome della fede, avevano combattuto - anche con le armi - contro l'invasore nazista e i suoi fiancheggiatori, si stendeva la massa dei cattolici che si erano rifugiati nell'attendismo. L'epurazione tra l'episcopato e le personalità ecclesiastiche si risolse, per coloro che avevano resistito, in una soluzione che non rendeva giustizia delle sofferenze patite e dei torti sopportati durante la lunga stagione bellica¹⁶.

La situazione della Chiesa francese tra la metà degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta appariva quindi segnata da luci e da ombre, divisa al suo interno tra coloro che la consideravano ancora la vitale "filie aînée de l'Église" e coloro che la

Changement, conflit et continuité de Pie XII à Jean-Paul II, Paris, Castelman, 1980; X. de Montclos - M. Luitard - F. Delpech - P. Bolle (dir.), *Églises et chrétiens dans la II^e guerre mondiale. La France*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 1982; J. Duquesne, *Les catholiques français sous l'occupation*, Paris, Grasset, 1986; G. Cholvy - Y.-M. Hilaire, *Histoire religieuse de la France contemporaine. 3. 1930/1988*, con la collaborazione di D. Delmaire - R. Fabre - J. Prévotat, Toulouse, Privat, 1988; P. Christophe, 1939-1940. *Les catholiques devant la guerre*, Paris, Éd. Ouvrières, 1989; É. Fouilloux, *Traditions et expériences françaises*, in J.-M. Mayeur - C. Petri - A. Vauchez - M. Venard (dir.), *Histoire du christianisme. 12. Guerres mondiales et totalitarismes (1914-1958)*, Paris, Desclée - Fayard, 1990, p. 451-522; É. Fouilloux, "Filie aînée de l'Église" ou "pays de mission"? in J. Le Goff - R. Rémond (dir.), *Histoire de la France religieuse. 4. XX^e siècle*, Paris, Seuil, 1992, p. 131-252; R. Rémond, *Le catholicisme français et la société politique*, Paris, Éd. Ouvrières, 1995; É. Fouilloux, *Les chrétiens français entre crise et libération. 1937-1947*, Paris, Seuil, 1997.

¹⁶ Alla fine, soltanto tre vescovi titolari ed un vescovo ausiliare di Parigi furono costretti a dimettersi. Per i fatti legati alla liberazione ed all'epurazione episcopale, cfr. A. Latreille, *De Gaulle, la libération et l'Église catholique*, pref. di H. Beuve-Méry, Paris, Cerf, 1978. Per le vicende dell'episcopato francese, cfr. M. Minier, *L'épiscopat français du ralliement à Vatican II*, Padova, Cedam, 1982.

giudicavano ai margini delle grandi correnti intellettuali e sociali che attraversavano il paese¹⁷: di fronte ad una pratica religiosa ancora diffusa, specialmente in alcune zone della Francia, ad una solida rete di istituti scolastici confessionali, all'intraprendenza delle associazioni laicali, specialmente giovanili, vi erano sacche sociologiche e geografiche sempre più estese di progressivo allontanamento dalle tradizionali forme della vita di fede, cui si legava una diminuzione delle vocazioni sacerdotali e religiose. Non si trattava soltanto delle conseguenze dell'anticlericalismo militante che aveva caratterizzato alcune correnti di pensiero, in particolare durante l'Ottocento, e nemmeno, direttamente, del portato delle leggi di separazione che, dal 1905, avevano rotto i secolari legami tra Chiesa e Stato. Si assisteva, soprattutto, al crescere dell'indifferenza verso l'istituzione ecclesiastica e, più in generale, verso il fatto religioso, atteggiamento provocato dallo sradicamento causato dal rapido inurbamento e dal prevalere di modelli comportamentali secolarizzati che, sempre meno, ritenevano necessario ricorrere ai servizi della Chiesa per segnare, attraverso la celebrazione di battesimi, matrimoni e funerali, le stagioni della vita. Le prime inchieste di sociologia religiosa condotte già negli anni Trenta da Gabriel Le Bras e, poi, da Fernand Boulard¹⁸ diedero una base oggettiva all'analisi dei fenomeni che, fino ad allora, non andava di là dalle impressioni soggettive di singoli osservatori: non era tanto l'industrializzazione ad aver

comportato il distacco dalla Chiesa, esistendo aree rurali dove la pratica religiosa era più bassa che nei quartieri operai parigini, ma un insieme di ragioni storiche, culturali, geografiche che rendevano la carta religiosa della Francia costellata di zone ad alta partecipazione ai riti cattolici che si alternavano ad altre dove l'indifferenza nei confronti della religione aveva preso il sopravvento¹⁹.

L'insieme di spiritualismo, positivismo e razionalismo che ispirava l'idea repubblicana e che la Chiesa cattolica aveva strenuamente combattuto nei decenni precedenti non appariva più, agli osservatori cattolici più attenti, come il nemico da affrontare e, possibilmente, vincere. Altre erano le sfide che si presentavano: in particolare negli ambienti operai ed intellettuali, era il comunismo a rappresentare un ostacolo all'apostolato cattolico, proprio perché si proponeva non soltanto come organizzazione partitica ma come strumento di redenzione sociale e come portatore di un progetto di società in cui la religione non aveva più ragione di esistere.

Per affrontare una simile realtà la Chiesa francese si impegnò, già negli anni tra le due guerre, in un'opera di formazione della classe dirigente, considerata essenziale al recupero religioso di tutta la nazione. Gli istituti scolastici confessionali raccoglievano, soprattutto per l'insegnamento secondario, una fascia consistente di studenti, ma fu soprattutto la rete delle associazioni giovanili cattoliche ad apparire come un mezzo essenziale per superare la laicizzazione portata dalla scuola pubblica: le branche maschili e femminili della Jeunesse ouvrière chrétienne (Joc)²⁰, della Jeunesse étudiante (Jéc), della Jeunesse indépendante (Jic), della Jeunesse agricole (Jac), dello scoutismo cattolico e la Paroisse universitaire rappresentarono il luogo in cui generazioni di giovani francesi svolsero una parte notevole del personale percorso for-

¹⁷ Per l'analisi della storia della Chiesa cattolica sotto Pio XII, cfr. R. Aubert - M.-D. Knowles - L.-J. Rogier (dir.), *Nouvelle histoire de l'Église. V. L'Église dans le monde moderne (1848 à nos jours)*, Seuil, Paris, 1975 (in particolare parte VI, cap. 10); J. Chelini, *L'Église sous Pie XII. La tourmente 1939-1945*, Paris, Fayard, 1983; A. Riccardi (a cura di), *Pio XII*, Roma-Bari, Laterza, 1984; Id., *Il potere del papa da Pio XII a Paolo VI*, Roma-Bari, Laterza, 1988, in particolare p. 3-153; F. Trianiello, *Pio XII, la seconda guerra mondiale e l'ordine post-bellico* e A. Riccardi, *Pio XII. Un decennio difficile (1948-1958)* in M. Guasco - E. Guerniero - F. Trianiello (dir.), *Storia della Chiesa. XXIII. I cattolici nel mondo contemporaneo*, Cinisello Balsamo, Ed. Paoline, 1991, rispettivamente p. 65-103 e 104-127.

¹⁸ Per un approccio all'opera di Le Bras, cfr. *Études de sociologie religieuse*, 2 t., Paris, Presses universitaires de France, 1955-1956. Per le ricerche di Fernand Boulard, cfr. i suoi volumi *Essor ou déclin du clergé français?*, Paris, Cerf, 1950; *Premiers itinéraires en sociologie religieuse*, Paris, Ed. Économie et humanisme - Éd. Ouvrières, 1954, trad. it. *Primi risultati della sociologia religiosa*, Milano, Vita e pensiero, 1955. Inoltre, F. Boulard - J. Rémy, *Pratique religieuse urbaine et régions culturelles*, Paris, Ed. Économie et humanisme - Éd. Ouvrières, 1968; F. Boulard (dir.), *Matériaux pour l'histoire religieuse du peuple français. XIX e-XX e siècle. I. Région de Paris, Haute-Normandie, Pays de Loire, Centre*, Paris, Presse de la Fondation nationale des sciences politiques, 1982.

¹⁹ Cfr. Y. Daniel, *Aspects de la pratique religieuse à Paris*, Paris, Éd. Ouvrières, 1952; F.-A. Isambert - J.-P. Terrenoire, *Atlas de la pratique religieuse des catholiques en France*, Paris, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques - Éd. du Cnrs, 1980; J. Sutter, *La vie religieuse des français à travers les sondages d'opinion (1944-1976)*, 2 t., Paris, Éd. du Cnrs, 1984.

²⁰ Per la storia della Joc, cfr. M. Launay - P. Pierrard - R. Trempe, *La Joc. Regards d'historiens*, Paris, Éd. Ouvrières, 1984; J. Debès - É. Poulat, *L'appel de la Joc*, Paris, Cerf, 1986; P. Pierrard, *Enfants et jeunes ouvriers en France (XIX e-XX e siècles)*, Paris, Éd. Ouvrières, 1987; J.-P. Coco - J. Debès, 1937. *L'élan jociste. Le dixième anniversaire de la Joc*, Paris, Éd. Ouvrières, 1989; J.-P. Bonhotal - G. Cholvy (dir.), *La Joc-Jocf: efficacité d'un mouvement d'action catholique de jeunesse, de 1927 à 1950*, Lyon, Amis de la Joc-Jocf, 1991.

mativo ed i canali attraverso i quali il cattolicesimo francese si preparò ad entrare in forze nelle *élites* sociali, politiche ed economiche del paese.

La presenza nella vita politica francese di un partito di ispirazione democratico-cristiana rappresentò la grande novità non soltanto nel panorama parlamentare del dopoguerra, ma anche per la vita della Chiesa francese. Dopo le esperienze condotte tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento da qualche gruppo di credenti, alla vigilia della seconda guerra mondiale, alcuni cattolici guidati da Georges Bidault e Francisque Gay tentarono di formare un raggruppamento unitario dei democratici di ispirazione cristiana, ma soltanto nel 1944 fu fondato il Mouvement républicain populaire che, forte della partecipazione alla resistenza, riuscì ad assumere un ruolo di primo piano nella vita politica della Francia liberata. Il sostegno offerto da gran parte dell'episcopato francese e dalla stessa curia vaticana al Mrp non riuscì ad evitare, negli anni seguenti, la fuga del consenso moderato cattolico che, riversandosi sul conservatore de Gaulle, non fu più recuperato negli anni seguenti. In modo parallelo, la maggioranza della Cfc guidata da Gaston Tessier si situò su posizioni di moderato riformismo, rispettoso della dottrina sociale della Chiesa e caratterizzandosi per un forte anticomunismo. Ma, fuori dei gruppi ristretti degli attivisti politici e dei militanti dell'Azione cattolica, vi era la massa dei credenti, i fedeli delle parrocchie, nutriti di una pietà religiosa che si alimentava del culto dei santi e delle devozioni mariane, tanto che il *Grand Retour de Notre-Dame de Boulogne*, iniziato nel 1943, suscitò sino al 1948 un incomparabile movimento di pellegrini e devoti lungo tutta la Francia.

Anche partendo dalla critica a queste forme di religiosità popolare, tra gli anni Trenta e Quaranta, vi fu in Francia un fiorire di iniziative che tentarono di rafforzare gli strumenti intellettuali ed organizzativi dell'apostolato cattolico. Fuori dei seminari e degli istituti cattolici, che risentivano ancora delle conseguenze della repressione anti-modernista, si creò un circuito di centri, spesso in collegamento tra loro, in cui spesso il fermento intellettuale si univa alla ricerca di immediate applicazioni sul campo. Lo scolasticato domenicano di Le Saulchoir, guidato dal 1932 al 1942 da Marie-Dominique Chenu, ed il teologato della provincia gesuitica di Lione, sulla collina di Fourvière, furono una fucina di riflessioni teologiche e pastorali; ma accanto a queste due istituzioni appartenenti agli ordini religiosi, vi erano altri luoghi, come la casa di Jacques e Raïssa Maritain a Meudon o l'abitazione di Emmanuel Mounier, dove intellettuali, sacerdoti, scrittori, artisti si

ritrovavano per riflettere insieme sulle vicende della Chiesa e sugli sviluppi della vita sociale e politica alla luce del cristianesimo. I campi in cui questo fermento intellettuale trovò i suoi più fecondi sbocchi furono certamente gli studi sulle fonti bibliche e sui testi patristici, l'ecclesiologia, l'ecumenismo e la liturgia che raggiunsero risultati d'avanguardia all'interno della Chiesa cattolica e che, per questo, furono continuamente sospettati dai circoli ecclesiastici romani di scarsa ortodossia²¹. Le iniziative editoriali che accompagnarono una simile effervescenza intellettuale fecero conoscere le acquisizioni raggiunte fuori degli stretti circoli in cui erano maturate: le riviste "Études" dei gesuiti, "La Vie intellectuelle" dei domenicani, ma anche "Témoignage chrétien", "Esprit" di Mounier, le case editrici specializzate, prime tra tutte Cerf e Seuil, una dei domenicani e l'altra legata ai propugnatori del personalismo cristiano, divennero punti di riferimento per coloro che in Francia cercavano nuovi spazi di confronto e riflessione.

Le iniziative rivolte alla riconquista delle masse paganizzate, lanciate in parti diverse del paese dall'inizio degli anni Quaranta, si nutrono a questi centri della riflessione teologica e pastorale. Le parrocchie, in effetti, mostravano tutti i loro limiti, dovuti alla chiusura su sé stesse ed all'incapacità di occuparsi di coloro che non erano toccati dalle sue funzioni liturgiche, dalle attività dei suoi oratori e delle sue associazioni. In particolare, Parigi pativa questa ineguale distribuzione della popolazione parrocchiale, ma soprattutto scontava l'incapacità culturale di raggiungere gli ambienti proletari. La Joc aveva rappresentato in questo senso un'innovazione ragguardevole nel panorama ecclesiale francese, ma, attraverso le sue iniziative, era riuscita a raggiungere soltanto una frangia esigua della massa di giovani operai che abitavano i quartieri popolari ed affollavano le fabbriche del paese. Anche la Ligue ouvrière chrétienne (Loc), divenuta Mouvement populaire

²¹ L'enciclica *Humani generis* del 12 agosto 1950, pur senza nominarli esplicitamente, segnò un campanello d'allarme per questi teologi francesi. Per uno sguardo d'insieme sulla teologia cattolica, in particolare francese, nel Novecento, cfr. R. Aubert, *La théologie catholique au milieu du XX^e siècle*, Tournai-Paris, Castelman, 1954; B. Besret, *Incarnation ou eschatologie? Contribution à l'histoire du vocabulaire religieux contemporain*, 1933-1955, Paris, Cerf, 1964; J. Guillet, *La théologie catholique en France de 1914 à 1960*, Paris, Média Sévres, 1988; R. Winling, *La théologie contemporaine (1945-1980)*, Paris, Le Centurion, 1983; R. Virgoulay, *Les courants de pensée du catholicisme français. L'épreuve de la modernité*, Paris, Cerf, 1985; É. Fouilloux, *Une Église en quête de liberté. La pensée catholique française entre modernisme et Vatican II. 1914-1962*, Paris, Desclée de Brouwer, 1998. Sull'ecumenismo, cfr. Id., *Les catholiques et l'unité chrétienne du XIX^e au XX^e siècle*, Paris, Le Centurion, 1982.

de famille (Mpf) e poi Action catholique ouvrier (Aco), nata per proseguire l'impegno dei giovani jocisti divenuti adulti, si scontrò con le difficoltà di penetrazione in ambienti refrattari all'annuncio cristiano²².

La consapevolezza della distanza esistente tra la Chiesa e il proletariato segnò l'opera del cardinal Suhard, prima vescovo di Bayeux, poi arcivescovo di Reims e, infine, dal 1940, alla guida della diocesi di Parigi, che indicò con sempre maggiore insistenza al clero, al laicato ed agli altri vescovi francesi l'esigenza del rinnovamento missionario di tutta la Chiesa²³. Cosciente delle mancanze imputabili ai cattolici, ma anche convinto della possibilità della Chiesa di trovare le risposte ad una simile situazione di crisi, Suhard raccolse gli stimoli e sostenne numerose iniziative che indicavano nella missionarietà la chiave per tentare di superare la frattura tra fede religiosa e masse cristianizzate²⁴. Nel 1941, affidò a Louis Augros il compito di realizzare il progetto, accolto dagli altri vescovi francesi, di un seminario che, raccogliendo studenti provenienti da tutte le diocesi del paese, ridistribuisse nelle zone rurali ed urbane cristianizzate dei sacerdoti specificamente formati a questo compito²⁵. Il seminario della

²² Nell'ottobre 1951, nacque l'Aco dalla volontà dei vescovi di un movimento indipendente dal Mpf, ormai dichiarato fuori dal controllo dell'Azione cattolica; il Mpf si trasformò nel Mouvement de libération du peuple (Mlp) e, da una sua scissione,orse il Mouvement de libération ouvrier (Mlo); cfr. J. Debès, *Naissance de l'Action catholique ouvrier*, E. Poulat (pref.), Paris, Éd. Ouvrières, 1982.

²³ Per la ricostruzione biografica di Suhard, cfr. E. Suhard, *Vers une Église en état de mission*, a cura di O. de la Brosse, Paris, Cerf, 1965, trad. it. *Verso una Chiesa in stato di missione*, Roma, Ave, 1967; J. Vinatier, *Le cardinal Suhard. L'évêque du renouveau missionnaire. 1874-1949*, Paris, Le Centurion, 1983. Sarebbe interessante tracciare le linee di convergenza tra le prospettive missionarie verso il mondo operaio maturate in Francia in questo periodo ed il complessivo movimento missionario cattolico. Per un primo approccio alla missiologia nel Novecento, cfr. J. Gadille (dir.), *La mutation des modèles missionnaires au XX^e siècle. Expériences d'inculturation chrétienne. Cours de missiologie historique*, Lyon, Les Cahiers de l'Institut catholique de Lyon, 1983.

²⁴ Per questo aspetto, cfr. l'efficace sintesi di R. Watebled, *Stratégies catholiques en monde ouvrier dans la France d'après guerre*, J.-M. Mayeur (pref.), Paris, Éd. Ouvrières, 1990.

²⁵ Cfr. J. Faupin, *La Mission de France. Histoire et institution*, Tournai, Casterman, 1960; J.-F. Six, *Chemins de la Mission de France. 1941-1966*, Paris, Seuil, 1967; J. Vinatier, *Le cardinal Liénart et la Mission de France*, Paris, Centurion, 1978; L. Augros, *De l'Église d'hier à l'Église de demain. L'aventure de la Mission de France*, Paris, Cerf, 1980; Y. Daniel - P. Gerbé, *Aujourd'hui la Mission de France*, Paris, Centurion, 1981; D. Perrot, *Les fondations de la Mission de France*,

Mission de France, come venne denominato, fu stabilito a Listieux, sotto la responsabilità formale del vescovo di Bayeux ma, di fatto, sotto la protezione del cardinal Suhard.

Alcune riviste affiancarono questo lavoro specificamente missionario, rivolgendosi a sacerdoti e laici impegnati nell'apostolato negli ambienti cristianizzati e divulgando le riflessioni acquisite nel corso di quelle esperienze: in particolare, "Masses ouvrières", lanciata dal gruppo degli assistenti del Mpf e della Joc e animata dai domenicani Chenu e Albert Bouche e da André Millard, svolse un notevole lavoro di approfondimento sui temi dell'evangelizzazione degli ambienti proletari. Le grandi istituzioni del cattolicesimo sociale francese, prima tra tutte le *Semaines sociales de France*, si appoggiarono all'opera svolta dalla "Chronique sociale de France", pubblicata a Lione, ed ai gesuiti dell'Action populaire a Vanves, che pubblicavano la "Revue de l'Action populaire" ed i "Cahiers d'action religieuse et sociale".

Il padre domenicano Maurice Montuclard fu il principale animatore dei quaderni "Jeunesse de l'Église", apparsi con periodicità variabile tra il 1942 ed il 1952, espressione di una rete di gruppi locali presenti a Parigi ed in provincia. Dall'elaborazione condotta in questi cenacoli, maturò una concezione del cristianesimo come forza che doveva incarnarsi nel mondo moderno ed assumere quei valori in grado di liberare l'uomo dai condizionamenti materiali e di condurlo sulla via del progresso; con il passare del tempo, le posizioni del gruppo si radicalizzarono, fino ad identificare il mondo moderno con il mondo operaio e quest'ultimo con il movimento operaio. Su posizioni in parte analoghe si ritrovò "La Quinzaine" che, non a caso, insieme alle pubblicazioni di Montuclard, fu l'oggetto della condanna dell'Assemblea dei cardinali e degli arcivescovi francesi (Aca) nell'ottobre 1952.

Il "Centre d'étude des complexes sociaux - Économie et humanisme" fu fondato a Marsiglia all'inizio degli anni Quaranta, dal domenicano Louis Lebreton, alla cui azione si unì ben presto quella di Jacques Loew, un avvocato entrato nell'ordine domenicano nel 1934²⁶. Per conoscere da vicino le condizioni di lavoro

Paris, Cerf, 1987; J. Vinatier, *Le père Louis Augros, premier supérieur de la Mission de France. 1898-1982*, Paris, Cerf, 1991. Tra i numerosi articoli che anche sulla stampa estera si occuparono, negli anni Quaranta, dell'attività del seminario e dei suoi rapporti con la Mission de France, cfr. K. Wojtyła, *Mission de France*, "Tygodnik Powszechny", 6 marzo 1949.

²⁶ J. Loew, *En mission prolétarienne. I. Étapes vers un apostolat intégral*, Paris, Économie et humanisme, 1946, trad. it. *In missione proletaria. Tappe verso un apostolato integrale*, Brescia, Morcelliana, 1947; Id., *Journal d'une mission ouvrière. 1941-1959*, Paris, Cerf, 1959.

del proletariato, Loew si fece assumere nel 1941 come scaricatore nel porto e, in seguito alle riflessioni sviluppate con altri preti, ottenne dall'arcivescovo di Marsiglia di poter condurre un'esperienza di vita comunitaria sacerdotale e di missione in ambiente proletario nella parrocchia di Saint-Louis, nei pressi dello scalo marittimo. Stretti legami intercorsero tra i domenicani di Marsiglia e l'esperienza iniziata ad Ivry-sur-Seine da Madeleine Delbrêl: dopo la sua conversione avvenuta nel 1924, Madeleine si era stabilita in questo comune della periferia "rossa" nel 1933, seguita da alcune compagne, per tentare di testimoniare in quell'ambiente refrattario al cattolicesimo la fede cristiana, arrivando alla convinzione che soltanto il confronto con i comunisti poteva aprire qualche breccia in quella realtà²⁷.

La pubblicazione nel 1946 di *Paroisse, communauté missionnaire*, ad opera di Georges Michonneau e degli altri sacerdoti del Sacré-Coeur di Colombes²⁸, a nord-est di Parigi, mostrò come era possibile concepire una parrocchia fuori dei tradizionali schemi, per renderla centro propositivo nel quartiere, attenta alle condizioni di vita concrete della popolazione ed alla loro mentalità. In questa prospettiva, anche le missioni parrocchiali ed il catechismo ai bambini ed agli adolescenti diventavano occasioni da rivalutare e da trasformare. In questa linea si inserì anche l'opera del Centre de pastorale liturgique, fondato nel maggio 1943 da Pie Duployé e da A.-M. Roguet, che sti-

²⁷ Cfr. M. Delbrêl, *Ville marxiste, terre de mission*, Paris, Cerf, 1957, riedizione ampliata Cerf, Paris, 1970, trad. it. *Provocazione marxista ad una vocazione per Dio*, Jaca Book, 1975; Id., *Nous autres, gens des rues*, Paris, Seuil, 1966, trad. it. *Noi delle strade*, Torino, Gribaudi, 1988; Id., *La joie de croire*, Paris, Seuil, 1968, trad. it. *La gioia di credere*, Torino, Gribaudi, 1994; Id., *Communautés selon l'Évangile*, Paris, Seuil, 1973. Per la vicenda di Madeleine Delbrêl e dei cristiani ad Ivry, cfr. C. de Boismarmin, *Madeleine Delbrêl. Rues de villes, chemins de Dieu* (1904-1964), Paris, Nouvelle Cité, 1985, trad. it. *Madeleine Delbrêl. Strade di città, sentieri di Dio*, Roma, Città Nuova, 1988; *Les communistes et les chrétiens. Alliance ou dialogue? Madeleine Delbrêl (1904-1933-1964)*, "Le Supplément", giugno 1990 (si tratta degli atti del colloquio del 7 ottobre 1988 "Madeleine Delbrêl à Ivry-sur-Seine"); É. Fouilloux, *Des chrétiens à Ivry-sur-Seine (1930-1960)*, "Autrement", n. 18, ottobre 1992, p. 160-181 (numero monografico intitolato "Banlieue rouge (1920-1960). Années Thorez, années Gabin: archétype du populaire, banc d'essai des modernités"); *Madeleine Delbrêl et l'incroyance*, "Le Supplément", settembre 1996 (atti del colloquio dallo stesso titolo tenutosi il 27-28 ottobre 1994).

²⁸ Cfr. G. Michonneau, *Paroisse, communauté missionnaire. Conclusions de cinq ans d'expérience en milieu populaire*, Paris, Cerf, 1946. Per la vicenda di questa comunità, cfr. anche A. Delestre, *Trente-cinq ans de mission au Petit-Colombes. 1939-1974*, pref. di É. Poulat, Paris, Cerf, 1977.

molò la riflessione sui sacramenti e sulla vita liturgica, facendosi eco delle sempre più numerose richieste di alleggerimento delle norme canoniche provenienti dai missionari francesi, in particolare circa l'uso del latino, il digiuno eucaristico e l'orario delle celebrazioni.

La vicenda della Mission de Paris e quella dei preti operai²⁹, entrambe segnate dalla crisi del 1953-1954, si inseriscono in questo punto di estrema vitalità e, insieme, di forte tensione nella vita della Chiesa francese, offrendo il proprio contributo originale alle iniziative ed alle riflessioni maturate intorno all'evangelizzazione del proletariato.

²⁹ Sulla storia dei preti operai francesi esistono numerose opere, anche se di valore diseguale. Oltre al testo ormai classico di É. Poulat, *Naissance des prêtres-ouvriers*, Tournai-Paris, Casterman, 1965, trad. it. *I preti operai*, Brescia, Morcelliana, 1967 (ripubblicato con una nuova introduzione dell'A. e un aggiornamento bibliografico: *Les prêtres-ouvriers. Naissance et fin*, Paris, Cerf, 1999), cfr. H. Perrin, *Journal d'un prêtre-ouvrier en Allemagne*, Torino, Sei, 1951; J. Alzin, *Jésus incognito. Le premier essai sur les prêtres-ouvriers*, Paris, Téqui, 1953; *Les prêtres-ouvriers*, Paris, Éd. de Minuit, 1954; P. Andreu, *Grandeurs et erreurs des prêtres-ouvriers*, Paris, Amiot-Dumont, 1955; A. Collonge, *Le scandale du XXe siècle et le drame des prêtres-ouvriers*, Paris, Olivier Perrin, 1957; É. Poulat, *Notes sur la psychologie religieuse des prêtres-ouvriers*, "Journal de psychologie normale et pathologique", 1957, n. 1, p. 51-66, ora in Id., *Une Église ébranlée* cit., p. 149-164; *Itinéraire d'Henri Perrin, prêtre-ouvrier*, Paris, Seuil, 1958, trad. it. *Vita di un prete operato. Testimonianze su Henri Perrin raccolte da un gruppo di amici*, Torino, Einaudi, 1962; G. Siefert, *Die Mission der Arbeiterpriester*, Essen, Hans Driever-Verlag, 1960, trad. fr. *La Mission des prêtres-ouvriers*, Paris, Éd. de l'Épi, 1963; P. Andreu, *Histoire des prêtres-ouvriers*, Paris, Nouvelles éd. latines, 1960; É. Poulat, *Introduction in Abbé Calippe, Le "Journal d'un prêtre d'après-demain" (1902-1903)*, Casterman, Tournai 1961, p. 32 (trad. it. *Diario di un prete di dopodomani*, Roma 1971); D.-L. Edwards (a cura di), *Priests and workers, an anglo-french discussion*, London, Scm Press, 1961; A. Latreille (pref.), *Chronique des prêtres-ouvriers, 1942-1959*, Paris, Éd. Universitaire, 1963, trad. it. *Cronaca dei preti operai*, Torino, Borla, 1964; E.-R. Wickham - J. Rowe, *Mission industrielle ou prêtres-ouvriers?*, É. Poulat (pres.), Paris, Seuil, 1967; G. Barra - M. Guasco, *Chiesa e mondo operato. Le tappe di un'evoluzione: da don Godin ai preti operai ai "preti al lavoro"*, Torino, Gribaudi, 1967; M. Guasco, *La soppressione dei preti operai: 1953-1954. Documenti*, "Humanitas", 1969, p. 496-515 e 601-617; É. Poulat, *Chiesa e mondo moderno: il caso dei preti operai*, in A. Riccardi (a cura di), *Pio XII cit.*, p. 295-306; M. Guasco, *Preti-operai*, in G. Campanini - F. Traniello (dir.), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. 1860-1980*, t. 1/2, Torino, Marietti, 1981, p. 366-373; J. Vinatier, *Les prêtres-ouvriers, le cardinal Liénart et Rome. Histoire d'une crise. 1944-1967*, Paris, Éd. du Témoignage chrétien - Éd. Ouvrières, 1985; O.-L. Cole-Arnall, *Priests in working-class blue, the history of the workers-priests (1943-1954)*, New York, Paulist Press, 1986, trad. fr. *Prêtres en bleu de chauffe*, Paris, Éd. Ouvrières, 1992.